

LA LOTTA

N. 5 - Ottobre 2021

PERIODICO - FONDATA DA ANDREA COSTA

Chiuso in tipografia il 01/10/2021

Prezzo di vendita € 1,00

Redazione e amministrazione Via P. Galeati n. 6, Imola - Tipografia Grafiche Baroncini, Imola - Direttore Turchi Roberto - Reg. trib. Bologna n. 2396 - 23-10-54

Come anticipato nel precedente numero, vogliamo ricordare Luigi Covatta, recentemente scomparso, pubblicando l'ultimo articolo da lui scritto per Mondo Operaio in marzo di quest'anno.

SONNAMBULI

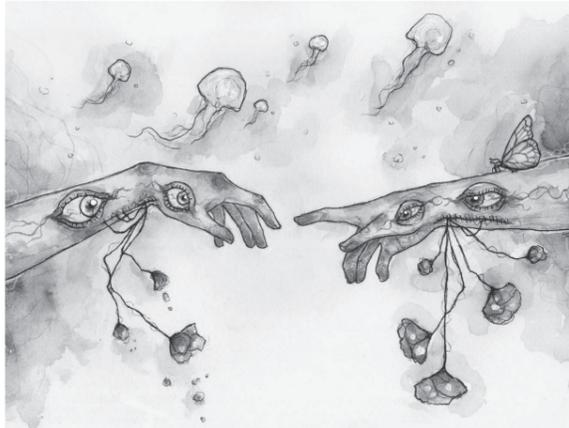
Ci vorrebbe la lucidità di Christopher Clark per descrivere la performance della nostra classe dirigente nell'ultimo decennio. Solo dei sonnambuli, infatti, potevano immaginare che dopo l'esperienza del governo Monti tutto sarebbe tornato come prima, e la dialettica politica avrebbe trovato il modo per rifluire ordinatamente nello schema bipolare inaugurato nel 1994. Ed infatti non fu così.

La legislatura eletta nel 2013 non riuscì a designare un nuovo presidente della Repubblica e costrinse Napolitano ad accettare un secondo mandato. Poi si fece schiacciare dal rieleto sull'urgenza di riforme istituzionali mature da tempo, salvo pretendere di poterle realizzare con un cacciavite. Infine salutò con favore il passaggio delle consegne da Letta a Renzi, che si impegnava ad usare strumenti più congrui per chiudere un ciclo aperto dalla Commissione Bozzi nel remoto 1985: salvo lasciarlo solo non "al comando", ma nella sconfitta referendaria.

Nel frattempo il capo dell'opposizione era stato espulso dal Parlamento (peraltro in base ad una legge da lui stesso votata nella legislatura precedente): mentre Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani, Pietro Grasso e Laura Boldrini uscivano dal Pd per allearsi niente di meno che con Nicola Fratoianni e Pippo Civati.

Del resto prima di questa generazione di sonnambuli ce n'era stata un'altra a propiziare il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Per indivi-

duarla basta riandare con la memoria al confronto che si ebbe nel 1991 sul profetico messaggio alle Camere del presidente Cossiga: che prima non avrebbe dovuto neanche vedere la luce, dato il rifiu-



to di Andreotti di controfirmarlo (al quale rimediò il guardasigilli Martelli); poi non avrebbe dovuto essere discusso in Parlamento, come aveva chiesto a Nilde Iotti il capogruppo del Pds Quercini; infine, quando venne discusso, rivelò la miopia dei leader politici dell'epoca, nessuno escluso.

I sonnambuli descritti da Clark scivolarono quasi senza accorgersene nella prima guerra mondiale. Quelli del 1991 scivolarono a loro volta nella partitocrazia senza partiti a cui inevitabilmente si riduce un sistema fondato più sulle convenienze elettorali che sugli equilibri istituzionali. I nostri, invece, si

trovano a loro insaputa a far parte di un governo di unità nazionale: il che comporta come minimo lasciare le felpe ed il linguaggio della propaganda, e come massimo mettere sul tavolo qualche idea (sempre che ci sia).

Anche perché la legislatura in corso non è stata da meno di quella che l'ha preceduta, ed il meglio di sé lo ha dato col secondo governo Conte, dall'inizio alla fine: dall'inizio, perché non si è mai visto un presidente del Consiglio restare in carica alla guida di due coalizioni diametralmente opposte; ed alla fine, deplorata in termini tali da costringere Claudio Petruccioli a precisare che l'avvocato del popolo non è Allende. E meno male che Mattarella li ha svegliati prima che qualcuno confondesse Conte con Moro o con Berlinguer.

Com'è noto, comunque, svegliare i sonnambuli è pericoloso: non per gli altri ma per loro stessi, che nel caso, infatti, sono stati presi dalle convulsioni. Zingaretti si è dimesso, manifestando addirittura vergogna per il partito di cui era segretario.

Conte invece ha trovato un posto, anche se non si sa bene ancora quale, e soprattutto se dovrà chiedere prima il permesso a Rousseau, che nel frattempo si è messo a navigare contro vento.

La formazione del governo Draghi, insomma, comincia a produrre i suoi effetti: che forse non saranno quelli - miracolistici - che ci si attende dalle policies, ma innanzitutto quelli relativi alle politics.

segue a pag. 2

FACCIAMO IL PUNTO

IL PRIMO ANNO DI MANDATO

Dopo l'Avanti è il tempo de La Lotta per scrivere a un anno del nostro insediamento.

Prevale nelle prime righe una certa emozione nello scrivere questo articolo per un giornale che circolava regolarmente in casa mentre guardo anche i nuovi numeri che ridanno vita a questa testata.

Ai primi di ottobre ricorre un anno dall'insediamento della nuova Giunta ed è normale che si tracci un primo bilancio. Sono al secondo mandato come Assessore per il Comune di Imola, seppur il primo fu solo di 2 anni, chiamato dal nuovo Sindaco Marco Panieri con cui ho condiviso negli anni idee, passioni, fatica e riflessioni sul futuro della nostra città. Le mie deleghe riguardano lo Sviluppo Economico, l'Agricoltura, il Lavoro, i Lavori Pubblici e il Centro Storico.

La sfida più grande che ci siamo trovati ad affrontare è sicuramente l'emergenza pandemica che ha pesato anche sulla nostra città: dalla salute alla

scuola, dalla socialità fino al lavoro, abbiamo dovuto affrontare una prova durissima dove il Sindaco ha dato un segnale forte, di capacità decisionale, dimostrando di essere all'altezza nonostante qualcuno avesse dubbi per la giovane età. Ha creato anche una squadra, la Giunta, dove ha miscelato bene esperienza e giovani. Abbiamo legato bene tra noi e lo abbiamo supportato e continuiamo a farlo avendo chiari gli obiettivi di mandato che sono mutuati dal programma con cui ci siamo presentati come lista del centrosinistra. C'è una bella collaborazione e desiderio di dimostrare il nostro impegno per migliorare la città.

Inutile nascondersi poi che abbiamo trovato una situazione impegnativa con tante attività ferme o non iniziate e un bilancio che non è più quello di un tempo, che non gode più di alcune entrate degli ultimi anni e uno stato del patrimonio pubblico che necessitava di interventi urgenti.

Cosa abbiamo quindi realizzato in questo anno? In breve a partire dalla gestione della pandemia abbiamo ritenuto importante garantire l'esenzione dell'utilizzo del suolo (Cosap) e l'allargamento dei dehor fino alla fine dell'anno per esercizi pubblici, oggi la città è più viva anche grazie a questo, c'è voglia di ripartenza e le numerose nuove aperture lo testimoniano come la vivacità che ha assunto ad esempio piazza Gramsci. Parlando del centro storico si è operato per ridurre il più possibile l'impatto dei piccioni con l'installazione di nuovi sistemi e si procederà ulteriormente, anche sulla pulizia si stanno intensificando gli sforzi.

Si lavora su tutti i fronti per la ripresa, si sono riportati grandi eventi quali i mondiali di ciclismo e di Formula 1, sono già previsti due concerti con Vasco Rossi e Cesare Cremonini e almeno altri 4 Gran Premi. Abbiamo intrapreso una politica attiva di marketing territoriale per attrarre nuove imprese

segue a pag. 3

RIFLESSIONE SULLA SINISTRA IN ITALIA

Da diversi mesi, forse anni, mi capita di notare, in televisione, sui giornali, per internet, sui social, che per scelta non uso direttamente, e sotto qualsiasi altra forma, quanto stia peggiorando il livello di quello che definisco l'imbarbarimento della società. Anche la politica che dovrebbe contrastare questa degenerazione, ci mette del suo: la violenza verbale che molti degli attuali politici usano, il populismo raccatta voti, gli slogan fini a se stessi, legittimano tutti a non pensare più in là dell'oggi, a non ragionare, a non vedere dove portano questi meccanismi. Sono sempre più in aumento le forme di integralismo, siano esse religiose, razziali, antisemite ed oggi anche sanitarie e questo non fa altro che innescare ulteriormente questi fenomeni che oltre a tutto diventano sempre più violenti, perché con quanto detto prima, si giustifica e/o autogiustifica qualsiasi comportamento.

Ritengo ancor più preoccupante questo sottile e velato tentativo che da tempo si registra di proporre/indicare il fascismo come forma lecita di gestione della cosa pubblica. In tutte le occasioni in cui questo avviene vengono ribaditi due concetti:

- 1) Il fascismo come forma dittatoriale e violenta non esiste più e non può, negli anni 2000 essere riproposta (salvo poi verificare quanti siti o gruppi social sono invece ancorati ai vecchi stili di quello che fascismo e nazismo hanno rappresentato)
- 2) Se in Italia dobbiamo essere sempre vigili ed attenti su quello che avviene nell'universo fascistoide, altrettanto dobbiamo fare con la minaccia comunista che quanto a dittatura non è da meno

Su questi due punti mi permetto di esprimere il mio pensiero.

La prima cosa che sottolineo è che in questi anni 2000 ci sono in giro per il mondo forme di dittature altrettanto violente quanto nel passato.

Ritengo scontato che qualsiasi regime dittatoriale debba essere condannato, che appartenga al passato e/o al presente e questo per non averne in futuro.

Sono altrettanto convinto che di qualsiasi regime dittatoriale si parli non sia necessario innescare meccanismi di confronto. Il regime che non contempla la democrazia si condanna e si fa il possibile per esautorarlo.

Vero è che la nostra Costituzione, ancora oggi tra le più apprezzate al mondo, nonostante le diverse modifiche intervenute negli ultimi venti anni e non sempre fatte con lo stesso spirito di allora, è nata



da una generazione politica di altissimo spessore che l'ha costruita pensando da un lato di difendere lo stato da regimi come quello dal quale si era appena usciti e guardando anche al futuro delle successive generazioni.

L'esperienza di coloro i quali, in un sistema finalmente democratico ed in quel caso unitario, avevano vissuto insieme ai nostri genitori ed ai nostri nonni cosa volesse dire sopravvivere e lottare contro un regime come quello esistente in Italia, dovrebbe mantenerci sempre vigili ed attenti su quello che ci accade intorno.

A supporto dell'importanza della memoria, ricordo come in Italia abbiamo passato tra la fine degli anni settanta e gli anni ottanta, un pericolosissimo tentativo, guidato dalle Brigate Rosse da un lato e dal terrorismo fascista dall'altro, di attaccare il sistema democratico, in modo violento ed assassino e che in certi momenti ha messo in dubbio la tenuta del sistema. Fondamentale ricordare che in quegli anni la capacità di resistere e non cedere alle barbarie riuscì, e bene, perché tutto l'arco costituzionale del Parlamento (guarda caso escluso il Movimento Sociale) si schierò sia con le parole che con i fatti, riuscendo ad isolare sempre più i terroristi.

Il contesto attuale, purtroppo, ci porta a una destra che sostiene e manipola un passato indifendibile, ed una sinistra che non riesce ad andare oltre alla richiesta di dimissioni per Durigon e le scontate frasi fatte legate alle tradizioni del passato e non più attuali.

In ultima analisi, nostro malgrado, siamo costretti a riconoscere che la classe politica dei nostri tempi non ha lo spessore dei padri costituenti, tuttavia sarebbe opportuno che la partecipazione ricomincias-

se dai singoli, perché è con il contributo di tutti che si eleva la discussione ed ancora di più si ricomincia a ragionare sulle prospettive del domani senza fermarsi alle cose necessarie per l'oggi.

Alla luce di questi ragionamenti e senza scivolare nella retorica, ritengo che da parte della sinistra, sarebbe necessario alzare il livello del dibattito politico, ricominciare a ragionare con una visione più ampia, partendo dalle cose piccole e semplici per costruire situazioni più ampie e complesse. Limitando utopismi e schemi ideologici, polemiche sterili e spirito di contraddizione verso l'opposizione, fine a se stesso.

Tutto ciò riportando il dibattito e la discussione su binari civili, non prestando il fianco a chi continuerà ad essere volgare, violento e polemico.

Si dovrebbe partire dal pensare e dall'immaginare a cosa vuole dire oggi essere di sinistra e di conseguenza discutere all'interno del gruppo, avendo la capacità di accettare anche opinioni diverse e coglierle come opportunità, senza fare di queste opinioni il nemico principale, come troppo spesso è avvenuto, nella sinistra, in passato. Dopodiché trovare una sintesi, pur nel rispetto delle differenze, che permetta finalmente di essere coloro i quali esprimono idee e scelte per l'oggi ma guardando al domani e su quelle costringere gli avversari politici a confrontarsi, non a rincorrerli come spesso oggi ci capita di fare.

Come testata, mettiamo il giornale a disposizione di chi sente il bisogno di esprimere la propria opinione. Ci adopereremo inoltre per cercare di avviare anche nelle forme di dibattiti pubblici, conferenze ed altro ancora un approfondimento su questi temi.

Maurizio Morozzi

continua da pag. 1

Il che non significa, almeno questa volta, la manipolazione delle leggi elettorali ad uso delle oligarchie che hanno sostituito i partiti, ma l'esatto opposto. Si tratta di sostituire a malferme oligarchie partiti degni di questo nome: e quindi con un'identità che non dipende dai sondaggi, una militanza che non è massa di manovra dei cacicchi, una "vocazione maggioritaria" che non vuol dire cercare di vincere a tutti i costi, ed una politica delle alleanze condotta con criteri diversi da quelli che si misurano col pallottoliere (anche perché c'è chi sa che la somma di 13,84 e 6,10 non è 19,94, ma 14,48).

A quanto pare Enrico Letta si è posto su questa lunghezza d'onda ed ha lasciato a Parigi il cacciavite. Ha anzi impugnato la sciabola per porre all'ordine del giorno lo ius soli ed altri temi divisivi che non a caso non sono nel programma di governo ma che

proprio per questo meritano di essere valutati dal Parlamento: e se qualcuno avrà la pazienza di spiegare a Salvini come vennero discusse e approvate la legge sul divorzio e quella sull'aborto avremmo una polemica in meno.

Ovviamente però non basterà la sciabolata di Letta sullo ius soli per ricomporre un'area di centrosinistra: né dovrebbe essere necessaria la mediazione di Conte per sanare la scissione di Leu o quella di qualcun altro per riaprire un dialogo con Renzi. Così come non servirà aprire l'ennesimo cantiere per confrontarsi con i tanti cespugli che comunque presenteranno puntualmente il conto in occasione dei prossimi appuntamenti elettorali. Sarà invece necessario aprire un discorso "alto" capace anche di sciogliere nodi rimasti irrisolti da almeno trent'anni a questa parte: magari mobilitando le

energie intellettuali presenti in tante istituzioni culturali finora

tenute ai margini del dibattito pubblico dai protagonisti della politique politicienne.

Nel nostro piccolo non mancheremo di dare il nostro contributo.

Con una sola preghiera: che si eviti lo spreco di parole come "riformismo" o "socialismo liberale". I liberalsocialisti ormai si trovano ad ogni angolo di strada: basta volersi distinguere dai comunisti e dai democristiani (nonché dai socialisti veri) per definirsi tali, con buona pace di Guido Calogero e di Carlo Rosselli (ed anche di Luciano Pellicani).

E quanto al riformismo, già negli anni di Reagan e della Thatcher Norberto Bobbio ci spiegò che "dove tutti sono riformisti nessuno è riformista".

Luigi Covatta

continua da pag. 1

e riutilizzare nella zona industriale spazi da tempo vuoti. È di pochi giorni la notizia che la CUTI-Consai ha acquistato lo spazio ex CNH dove fornirà diversi servizi oltre alla nuova sede, ma già entro fine ottobre verranno comunicate altre notizie per nuovi insediamenti. Abbiamo inoltre focalizzato la nostra attenzione sul mondo dell'imprenditoria femminile e sulla possibilità di dare nuove opportunità anche alle donne uscite dal lavoro meno giovani.

Sul fronte della scuola abbiamo stanziato più di 14 milioni di euro in tre anni per edilizia e manutenzione; quest'anno oltre alla messa a norma antincendio di 4 scuole durante la pausa estiva, si è realizzata una manutenzione straordinaria in molti plessi scolastici su pavimentazioni, bagni, sale, muri, gazebo esterni e abbiamo finito il progetto per la nuova scuola di Sesto Imolese per 4,7 milioni di euro per iniziare i lavori nel 2022.

Penso che tutti abbiano visto l'intenso piano di riassetto di molte strade, abbiamo 700 km da mantenere, e abbiamo intenzione di continuare anche nei prossimi anni. Entro fine anno partiranno i lavori delle due rotonde dell'asse attrezzato per 3 milioni di appalto mentre per finire l'intero progetto occorrerà attendere che su Autostrade ci chiarisca chi sarà il licenziatario per poter riprendere i lavori della quarta corsia e quindi disporre del finanzia-

mento promesso.

Sul fronte della viabilità e della mobilità sostenibile a novembre partono i lavori per il sottopasso detto "N8" che dal quartiere Marconi consentirà di collegarsi alla zona industriale con la bicicletta e il prossimo anno contiamo di realizzare anche quello da Ponte Santo detto "della terra dei cachi" in modo da completare completamente la viabilità sostenibile della città che sarà possibile così percorrere completamente in bicicletta. A breve verrà anche inaugurata ufficialmente la ciclovia del Santerno che partendo da Mordano arriva a Castel del Rio. Stiamo ponendo grande attenzione anche alle Frazioni e oltre alla scuola di Sesto Imolese a metà ottobre partiranno finalmente i lavori per il rifacimento della piazza a Ponticelli e la messa a norma della Bocciofila per renderla polifunzionale.

Pronto anche il project finicing per un nuovo contratto sull'illuminazione pubblica che porterà alla sostituzione in città di 12mila punti luce al led che per loro caratteristiche illumineranno diversamente e in modo più ampio.

Abbiamo provveduto a confermare l'assunzione di 60 nuove persone per sostituire i pensionamenti e ridotare i servizi del presidio necessario. Oggi si segnalano ritardi importanti allo stato civile e all'anagrafe e entro un mese ci saranno 12 nuove risorse

e i Servizi al Cittadino riapriranno anche il sabato mattina.

Sulla Sanità si sono investite risorse per far fronte all'emergenza sanitaria e altre sono previste per potenziare il nostro polo mettendoci in interconnessione con la Regione.

A questo proposito sono stati ripresi proficui contatti con la Città Metropolitana e la Regione e si sta dando operatività al Nuovo Circondario Imolese che vede in qualità di Presidente il nostro Sindaco, in attesa delle imminenti elezioni a Bologna per poter rivedere la nostra città rappresentata all'interno dell'area metropolitana come le compete.

Siamo ripartiti con gli eventi nella città, la festa per gli acquisti, Imola in musica e dal 30 ottobre il Bacchanale. Sono previsti nuovi investimenti sui Chiostrini del San Domenico, sulla biblioteca che ha aumentato i servizi, sulla Rocca per cui abbiamo partecipato ad un bando speciale per 5 milioni, e sull'area museale. Sulla rigenerazione urbana si sta operando con l'Università di Bologna per dare un nuovo volto ai giardini del San Domenico, per l'Osservanza con il primo master di Meccatronica con lo studentato e la nuova sede dell'Accademia Pianistica.

Pierangelo Raffini

FIGURE DI SOCIALISTI IMOLESI

ROMEO GALLI: un socialista riformista da riscoprire e valorizzare

Romeo Galli è l'esempio di cosa e quanto il socialismo imolese abbia dato allo sviluppo ed al progresso della nostra Imola.

Morì il 27 maggio 1945 poco dopo la Liberazione della città, per cui non ricade propriamente nell'ambito di questa rubrica, quello postbellico, tuttavia pare opportuno e necessario ricordarlo, anche perché la sua vita è un esempio di rettitudine, di devozione alla causa dei lavoratori e di impegno per lo sviluppo della città nella quale ha lasciato tracce durature.

Sempre fedele agli ideali durante tutto il periodo fascista, Romeo Galli, oramai vecchio e quasi cieco, il 27 luglio 1943 alla caduta di Mussolini insieme a Silvio Alvisi guidò un grande corteo di popolo e cittadini imolesi festanti e parlò nella allora piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza Matteotti).

Le foto documentano come i manifestanti avessero bandiere tricolori e quadri e raffigurazioni di Giacomo Matteotti, Andrea Costa e Giuseppe Garibaldi, segno del radicamento delle idee socialiste e progressiste in città.

A testimonianza del prestigio di cui ancora godeva, i ricordi di protagonisti dell'epoca parlano di continui applausi e di una vera e propria ovazione alla fine del discorso di Romeo Galli, equilibrato, ma fermo nella difesa dei principi di libertà e dei diritti e, soprattutto, rivolto al futuro.

Durante il fascismo era stato un chiaro punto di

riferimento politico, ma soprattutto morale e culturale, un vero e proprio "maestro" per tutta quella generazione di socialisti ed antifascisti che si distinsero in seguito e dei quali stiamo tratteggiando le biografie.

Formatosi sotto la guida e l'esempio di Andrea Costa e Luigi Sassi, Galli rappresentava, insieme ad Antonio Graziadei, Anselmo Marabini, Giuseppe "Cita" Mazzini e Raffaele Serrantoni, la giovane generazione socialista imolese operante nel nuovo secolo. Lo caratterizzava una tendenza alla politica del "fare" volta alle realizzazioni concrete, aliena dalle chiacchiere inutili, ma che sempre aveva presente la prospettiva di una società più libera e giusta, ispirata ai migliori ideali socialisti del progresso civile, morale e culturale del popolo ed alla emancipazione dei lavoratori. La realtà concreta doveva essere affrontata con il necessario gradualismo e realismo al fine di ottenere risultati, non con visioni ideologiche od astratte.

Nacque ad Imola il 10 dicembre 1872 da Giovanni e Giovanna Darchini, una famiglia modesta.

Da giovanissimo all'età di circa 16 anni, giusto al tempo in cui i seguaci di Andrea Costa "conquistavano" il Comune, si avvicinò alla vita politica della città divenendo nel giro di pochi anni una figura di spicco del movimento socialista imolese e fu tra i giovani di allora che si diedero da fare affinché i seguaci di Andrea Costa aderissero convintamente

all'appena fondato Partito Socialista Italiano.

Concluse gli studi tecnici e commerciali e trovò impiego nel Comune di Imola, prima presso l'Ufficio del Registro, poi come aiuto bibliotecario nella Biblioteca comunale, di cui fu direttore reggente dal 1895 al 1898 e direttore, grazie ad una felice intuizione di Andrea Costa, addirittura per circa quarant'anni dal 1898 al 1938, con una breve interruzione.

Fu un lavoro che lo appassionò, tanto che si deve a lui la vera organizzazione della biblioteca, degli archivi e dei musei imolesi in una visione moderna per l'epoca, al punto di raddoppiare il patrimonio dell'istituto culturale imolese e da farne la biblioteca della città con una politica di sensibilizzazione che fece confluire numerosi archivi e fondi di famiglie, persone ed enti imolesi, questo grazie a una fitta rete di conoscenze e di amicizie ed alla stima di cui godeva da parte dei suoi concittadini. Sotto la sua direzione furono annessi l'Archivio notarile, l'Archivio storico comunale, e furono creati la Biblioteca Circolante, il Museo del Risorgimento e la Pinacoteca, fu realizzata una nuova sala di lettura nel 1930.

Nel febbraio 1910 contattato dal socialista ravennate Nullo Baldini, Galli con lungimiranza si occupò del recupero e dell'acquisizione del fondo archivistico e librario di Andrea Costa, ancora oggi uno dei più prestigiosi e vasti in campo nazionale, prezioso per la storia del socialismo.

È stato socio della Società Bibliografica Italiana dal 1897 al 1911 e dell'Associazione Italiana Biblioteche dalla sua fondazione nel 1930.

Si dedicò anche a studi storici e dell'arte imolesi e romagnoli, indagando attentamente le fonti con particolare attenzione al Medioevo e al Risorgimento, oltre che documentando la storia a lui contemporanea: pubblicò i risultati delle ricerche dedicate a fatti, vicende e personaggi, in numerosissimi articoli e opuscoli, tanto che oggi chi intende fare storia locale non può prescindere dai suoi studi e pubblicazioni.



Dal 1946, tutte le nostre energie al tuo servizio

Viale G. Marconi, 89
40026 Imola (BO)
TEL. 0542.22589
FAX 0542.29872

segue a pag. 4



All'attività di bibliotecario affiancava l'attività politica, anche durante il fascismo: non fece attività appariscenti; tuttavia manteneva i contatti con i vecchi compagni, ne educava dei nuovi, poi dalla Biblioteca ebbe una vasta corrispondenza in tutta Italia (ancora da indagare e magari meritevole di una tesi di laurea) per rapporti culturali, ma non solo, anche al fine di mantenere le fila dell'antifascismo rimanendo in contatto con compagni e antifascisti in varie parti del paese. Romeo Galli fu un vero riformista, distintosi in tal modo fin dal VII Congresso Nazionale Socialista del 1902 tenutosi ad Imola, occasione nella quale forse strinse i legami con Filippo Turati: dal 1906 capeggiò la corrente riformista locale, mentre altri guidarono i sindacalisti-rivoluzionari ed Anselmo Marabini fu in una posizione intermedia, prima di aderire ai comunisti.

Nel 1900 fu tra i promotori e fece parte del primo esecutivo della Camera del Lavoro di Imola, insieme ad un folto gruppo di socialisti, anarchici e democratici: Giovanni Soglia (primo Presidente), Raffaele Serrantoni (primo Segretario), Antonio Tavanti, Ugo Lambertini, Anselmo Marabini, Andrea Lanzoni, Arturo Zambianchi, ovviamente con il pieno appoggio di Andrea Costa. Fu sostenitore della necessità di lasciare una certa autonomia alle varie leghe che la componevano, contrastando visioni centraliste e burocratiche, inoltre, fedele alla sua impostazione unitaria, sostenne la necessità di un indirizzo comune tra braccianti e mezzadri, allora drammaticamente divisi.

Poco dopo si dedicò ad un'altra importantissima struttura, che ha lasciato un segno profondo nella città fino ai giorni nostri: il 4 ottobre 1903 fondò il Magazzino Generale Cooperativo di Consumo di Imola che presiedette per oltre vent'anni. All'epoca si trattava di favorire gli strati più poveri e deboli con prezzi calmierati, in seguito la cooperazione di consumo ha sempre svolto un peculiare ruolo sociale in città ed è esistita fino ai giorni nostri, infine assorbita dalla grande struttura nazionale.

Come Presidente del Magazzino Generale di Consumo proprio Galli volle la fondazione della colonia elioterapica "Andrea Costa" per fanciulli, dove oggi è la Scuola all'Aperto Montebello.

Ben consapevole dell'importanza di tali strutture (da altri politici di sinistra invece sottovalutate) difese per quanto possibile le varie cooperative imolesi dagli assalti fascisti, anche con petizioni al Prefetto e resistette al suo posto di Presidente del Magazzino fino al 1926, allorché i fascisti assaltarono la sede, sciolsero il Consiglio di Amministrazione ed occuparono la cooperativa con una nuova dirigenza da loro controllata. Romeo Galli fu anche fra i maggiori sostenitori, probiviro e revisore di numerose altre cooperative imolesi, fra cui la Banca Cooperativa, la Cooperativa Tipografica Galeati, la Cooperativa Metallurgica, la Cooperativa Lavoratori del Legno, la Cooperativa Laterizi, la Cooperativa Ceramica. Si può tranquillamente affermare che è stato un vero interprete della lezione di Andrea Costa e "padre" della cooperazione imolese, la quale deve a lui ed a quei vecchi socialisti ben di più di quanto in genere comunemente si pensi.

Furono realizzazioni concrete volte a migliorare nei fatti, e non a parole, la vita dei lavoratori. Nell'immediato primo dopoguerra diresse per molti anni e fece prosperare l'Ente Autonomo dei Consumi di Bologna, fondato dal socialista Francesco Zanardi nel 1914, che ne fu Presidente: la storiografia bolognese riconosce il merito del suo grande sviluppo proprio a Romeo Galli, che ne fu Direttore.

Sotto la sua guida l'Ente assunse le dimensioni di una grande azienda di distribuzione ed alla trentina di spacci per la vendita di generi di prima necessità si aggiunsero negozi per la vendita di tessuti e di scarpe, una cantina per l'imbottigliamento del vino, un bar, un ristorante e un panificio; grazie all'Ente negli anni della guerra i bolognesi non soffrirono la fame e Francesco Zanardi si guadagnò l'appellativo di "Sindaco del pane", ma, se Zanardi era stato l'ideatore dell'Ente, il merito del suo sviluppo spetta a Romeo Galli. Questi fu anche scrittore prolifico e pubblicista, collaborava con i giornali socialisti locali "Il moto" e "La lotta" e fu redattore capo de "Il momento", settimanale della sezione socialista imolese la cui pubblicazione iniziò l'uno gennaio 1897. Sempre nel 1897 fu tra i promotori della fondazione del Patronato Scolastico di Imola, di cui fu consigliere per molti anni. Fu Presidente degli Orfanotrofi Maschile e Femminile dal 1901, poi Presidente della Congregazione di Carità dal 1910 al 1915, istituzione di estrema importanza ad Imola, la quale gestiva un importante patrimonio ed una vasta rete di attività sociosanitarie. Si interessò e si diede da fare anche per le Aziende Municipalizzate. Nel 1908 entrò nel Consiglio Provinciale, poi nel 1911 fu tra i dirigenti delle dure lotte agrarie che si svolsero in quel periodo in Romagna.

Nel frattempo, esempio di modestia, rinunciò alla candidatura in Parlamento dopo Andrea Costa, appoggiando con grande generosità, insieme ad Arturo Zambianchi, quella di Antonio Graziadei che in tal modo fu una candidatura unitaria appoggiata dalle diverse correnti.

In quegli anni ebbe anche pubbliche prese di posizioni laiciste ed anticlericali.

All'inizio del secolo, ma non si sa esattamente quando perché il suo fascicolo è incompleto, era stato schedato come "sovversivo", del resto l'attività politica affiancava quelle sociale, culturale, amministrativa: dalle colonne de "La lotta" condusse una violenta campagna di stampa sia contro la guerra di Libia, sia contro l'intervento italiano nella Prima Guerra Mondiale, fedele agli ideali pacifisti del socialismo italiano: il suo monito "Per la guerra, né ora, né mai!" riecheggiava il vecchio slogan di Andrea Costa "Né un soldo, né un uomo!" per le imprese guerresche coloniali.

Non possiamo oggi che prendere atto della lungimiranza e del grande valore delle affermazioni di quegli antichi socialisti, fermi su alcuni irrinunciabili principi! Nel 1914, rispettando la decisione presa dal Congresso Nazionale del PSI di Ancona, uscì dalla Massoneria alla quale era stato iscritto per continuare l'attività nel Partito, diversi altri anche ad Imola fecero il contrario.

Fu appunto negli anni della Prima Guerra Mondiale che lasciò per qualche tempo la biblioteca di Imola e si trasferì a Bologna, dove assunse la direzione del sopracitato Ente Autonomo dei Consumi.

Nel 1920-21 visse la dolorosa discussione entro il Partito che portò alla scissione dei comunisti, tra cui alcuni vecchi amici, ma Galli rimase fedele agli ideali socialisti ed al riformismo che prima e dopo sempre seguì, anche mantenendo un rapporto epistolare diretto con Filippo Turati. Romeo Galli fu l'"anima" dei riformisti, mantenendo una visione

unitaria ed invitando i suoi compagni a rispettare i "cugini" comunisti, nonostante questi ultimi fossero settari ed estremisti.

"Noi ... possiamo dimostrarvi l'entità del lavoro nostro, che ha dato al proletariato le armi civili della organizzazione, della cooperazione e di altre innumerevoli istituzioni di classe ..."

Parole profetiche e lungimiranti.

Del resto, da testimonianze dell'epoca, socialisti e comunisti, in particolare Galli e Marabini, erano concordi sul tipo di sviluppo da dare ad Imola.

Tutto questo purtroppo non lo salvò dalla violenza dei fascisti, tanto che il 29 novembre 1921, mentre si trovava a Bologna negli uffici dell'Ente, fu aggredito e bastonato; nuovamente bastonato l'uno dicembre 1921, avuto il bando da Bologna tornò a Imola e riprese il suo posto di Direttore della Biblioteca dove restò sino al 1938.

Lucidamente nel 1922 in una lettera a Giulio Micetti si mostrava consapevole del "salto" storico che il paese stava compiendo e che a suo avviso né i comunisti, ma neppure i socialisti, stavano comprendendo: si apriva una fase nuova nella quale occorreva combattere la destra fascista con nuovi metodi: "Ogni partito, ogni frazione deve rinnovarsi, modificarsi ... mirare alle realizzazioni positive... perché occorrono fatti, più che parole ...".

Nel 1923 fu arrestato perché accusato di avere favorito l'espatrio di Vittorio Martelli: subì una breve detenzione e il 21 febbraio 1924 fu prosciolto in istruttoria. Seguì il periodo di lavoro in Biblioteca di cui abbiamo parlato, per cui solo all'apparenza si ritirò dalla scena politica per dedicarsi alla l'attività di studioso.

Nel 1937, per avere preso parte al funerale di Paolo Nonni, un vecchio militante socialista, fu di nuovo bastonato dai fascisti ed ebbe due anni di ammizione. Nel periodo badogliano fu il Presidente del Comitato Cittadino Democratico che sarà chiamato CLN dopo l'8 settembre 1943. Alla fine del 1943 il suo nome fu incluso nella lista di proscrizione, con altri 71 antifascisti, preparata dal Partito Fascista di Imola.

Morì a Imola il 27 maggio 1945, chiedendo di scolpire sulla propria lapide la frase "bibliotecario comunale e cooperatore".

Di fatto fu sempre assai modesto rispetto alle sue reali qualità e soprattutto rispetto al notevole peso che ebbe nella vita cittadina.

L'affetto e l'ammirazione della città di Imola per Romeo Galli si espressero nella partecipazione al suo funerale, nelle numerose pubblicazioni commemorative a lui dedicate e in alcuni eventi celebrativi che si tennero nel 1947, quando fu ricordato da un discorso del Sindaco di Imola Amedeo Tabanelli nella "Giornata della cooperazione" e nel 1955 con la Commemorazione nel X anniversario della morte.

A Romeo Galli sono stati intitolati lo Stadio (fino a poco tempo risultava a lui dedicata la vicina area verde), una Via ed un Giardino di Infanzia; in Legacoop nella Sala delle Stagioni vi è un suo busto, un privato ne conserva i suoi "attrezzi" da massone. Nella Biblioteca comunale si conserva il fondo "Carte Romeo Galli" comprendente corrispondenza, appunti, annotazioni storiche, trascrizioni, estratti e registi di documenti, estratti da cronache e studi storici, schede con riferimenti storici, biografici, bibliografici e documentari, bozze di articoli e stesure di testi, fotografie, quanto raccolto e prodotto nella vita di studioso, ricercatore e bibliotecario direttore, con documentazione dal 1890 al 1945, con alcuni antecedenti dal 1877 ed altri seguiti fino al 1978. Tale documentazione riguarda principalmente la storia della città di Imola, dei suoi monumenti e di cittadini illustri. Altre carte e documenti sono presso il CIDRA.

Marco Pelliconi

